

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 26 gennaio 2009 - s. Timoteo - Anno XVII - n. 322

**SPAZIO
ALLA SCRITTURA,
CON PRUDENZA**
Giorgio Chiaffarino
p. 2

**VERSO UN NUOVO
ORDINE POLITICO
MONDIALE**
Luciano Vullo
p. 3

**LA SCOMPARSA
D'ISRAELE:
FANTAPOLITICA**
Mariella Canaletti
p.7

OBAMA: ORA LA SVOLTA

Ci siamo detti il bisogno di cambiare e ora, dopo l'insediamento di Obama, è il momento di una verifica. In effetti siamo di fronte a una svolta decisiva: non la vede solo chi, troppo compromesso con il passato, non la vuole vedere.

Le attese in Usa e nel mondo sono enormi come i problemi e le difficoltà e opportunamente il neo presidente ha fatto un discorso sobrio nel quale ci siamo sentiti dire molte di quelle cose che volevamo sentire e che ci riconciliano con quel paese.

Forte il richiamo ai valori civili e morali che sono il collante di quella nazione e nessuna di quelle promesse mirabolanti a cui siamo abituati; piuttosto uno stile, un impegno che hanno avuto immediate conferme.

Obama comincia al telefono: Abu Mazen, e non è un caso, poi Olmert, Mubarak e il re di Giordania. Prime firme: un ordine esecutivo per la sospensione dei processi a Guantanamo e la sua chiusura entro l'anno; un altro per vietare *la tortura negli interrogatori*. Verranno chiuse le carceri della Cia all'estero e non saranno più ammessi i "prelevamenti forzati". Cose che in molti sapevamo, ma che è inaudito sentirle dire dal presidente. Ecco due passaggi centrali del suo discorso, che merita di essere riletto per intero.

Oggi vi dico che le sfide che incombono sono molte, reali e impellenti. Non sarà facile affrontarle, né farlo in un breve lasso di tempo. Ma io ti dico, America: le affronteremo. Oggi siamo qui raccolti perché abbiamo scelto la speranza sulla paura, la coesione sul conflitto e la discordia. Oggi siamo venuti a proclamare la fine delle rivendicazioni meschine e delle false promesse, la fine delle recriminazioni e dei dogmi frusti, che per troppo tempo hanno soffocato la nostra politica.[...]

Le nostre sfide possono essere nuove, gli strumenti con cui le affrontiamo possono essere nuovi, ma i valori da cui dipende il nostro successo - il lavoro duro e l'onestà, il coraggio e il fair play, la tolleranza e la curiosità, la lealtà e il patriottismo - queste cose sono antiche. Queste cose sono vere... Questo è il prezzo e la promessa dell'appartenenza alla nostra nazione. Questa è la fonte della nostra fiducia: sapere che Dio ci chiama a forgiare un destino incerto. Questo è il significato della nostra libertà e del nostro credo, perché uomini, donne e bambini di ogni razza e di ogni fede sono oggi uniti nelle celebrazioni in questa magnifica spianata, e perché un uomo, il cui padre meno di sessant'anni fa sarebbe stato scacciato da un ristorante di questa città, oggi è qui davanti a voi per prestare il più sacro santo dei giuramenti.

Ugo Basso si domandava (vedi NOTAM n.318 del 17/11/2008) se ora noi possiamo sperare: mi dico sì, se possiamo avere qualche ragionevole speranza, anche piccola, questa ora viene da oltre Atlantico.

Giorgio Chiaffarino

SPAZIO ALLA SCRITTURA, CON PRUDENZA

Il XII sinodo dei vescovi

A fine ottobre scorso, dopo venti giorni di lavoro, si è chiuso il XII Sinodo dei vescovi della Chiesa Cattolica dedicato alla Scrittura e, secondo tradizione, l'assemblea ha indirizzato un messaggio "al Popolo di Dio" e ha consegnato al papa un testo con 55 "Proposizioni finali" che sono una certa sintesi dei lavori. Al momento si attende "l'Esortazione post sinodale" del papa a partire appunto dalle citate "Proposizioni" che peraltro per lui non sono vincolanti.

Questo sinodo era atteso, bisogna riconoscerlo, con una certa indifferenza di molti chierici e laici, ma anche con più di una preoccupazione da parte di chi, legato allo spirito del Concilio, temeva le fibrillazioni della Chiesa di Roma sempre ricorrenti quando le accade di doversi confrontare con i temi caldi di quella grande assise. Una inquietudine certo non infondata se, come gli amici ricorderanno, persino il cardinale Martini aveva ritenuto di dover intervenire¹ e ne avevamo dato conto su queste pagine. La speranza, ci diceva, era che il taglio di quella assemblea fosse piuttosto pastorale «su ciò che lo Spirito di Dio chiede alla Chiesa perché possa vivere autentici itinerari di culto, di preghiera e di servizio». I rischi erano che si imponesse la ridiscussione dei criteri di interpretazione della Bibbia e del ruolo del Magistero, temi sui quali, diceva Martini, «con grande fatica e non senza qualche compromesso»², il Concilio aveva raggiunto una definizione e in effetti sin dai primi momenti c'è stato chi ha cercato di condannare «le interpretazioni soggettive della Bibbia», cioè in sostanza la ricerca scientifica dei teologi, mentre altri hanno chiesto addirittura che sia posta fine al «clima di tensione, spesso malsano, tra teologi cattolici e magistero» e che venga addirittura emessa una nuova enciclica sulla «interpretazione della Scrittura»³.

Ma in realtà i tentativi di sbandamento iniziali e le digressioni sono state rintuzzate e se ne trovano poche tracce nelle conclusioni: nel complesso si è trattato di una occasione da considerare positiva. Il Sinodo poi è stato una possibilità per tanti vescovi, che vivono isolati e magari lontani dai circuiti delle idee e della teologia, di avere fruttuosi scambi con gli altri colleghi anche proprio per vitalizzare la pastorale.

Non è possibile in questa sede ripercorrere venti giorni di lavori. Mi piace però riferire di una novità e fare qualche sottolineatura. Per la prima volta è stato consentito uno spazio per gli interventi liberi dei partecipanti, fatto sempre positivo perché dà modo di capire, nel bene e nel meno bene, la realtà mondiale dei vescovi cattolici oggi. Per il resto sceglierei tre aspetti:

- è stata ribadita la necessità di operare per un rinnovamento biblico approfondendo lo studio della costituzione conciliare *Dei Verbum*, la diffusione dei testi, anche utilizzando le nuove tecnologie informatiche;
- curiosamente alla vigilia della importante conferenza Vaticana dei primi di novembre tra studiosi cattolici e islamici (quelli che avevano aderito alla cosiddetta lettera dei 138), il gruppo spagnolo guidato da Julián Carrón, presidente di CI, ha fortemente censurato la proposta di un forum cristiano islamico che era stata avanzata dal card. Quillet;
- particolarmente da segnalare due interventi di ospiti speciali: quello di Bartolomeo I, patriarca di Costantinopoli, che ha auspicato l'impegno comune di tutti i cristiani contro la povertà, il razzismo e il fondamentalismo e quello di Shear Yessuv Cohen, rabbino capo di Haifa che ha chiesto non venga beatificato Pio XII perché anche se ha "*cercato segretamente di salvare gli ebrei*" ha mancato di levare "*la sua voce*". Ha aggiunto poi che se avesse saputo prima della successiva celebrazione dell'attuale papa a favore di Pio XII forse avrebbe persino rinunciato a prendere la parola.

Delle "Proposizioni" – testi complessi e articolati che testimoniano della grande varietà di situazioni all'interno delle diverse chiese nel mondo e di qualche inevitabile

¹ *La Civiltà Cattolica* 2 febbraio 2008 – vedi *Notam* 311 del 7 luglio 2008

² *Dei Verbum* n. 10 e n. 21

³ Si tratta di William Levada, prefetto del neo Sant'Uffizio e di Marc Quillet, relatore del Sinodo.

compromesso – varrebbe la pena di scorrerle con qualche attenzione, cosa che qui lo spazio non consente. Mi limiterò a qualche sottolineatura.

All'inizio leggiamo un forte richiamo alla *Dei Verbum* (vedi n. 2) e il ricordo che la Scrittura esprime la predilezione di Dio per i poveri (11) ma esige anche l'impegno verso chi soffre e patisce le ingiustizie: «la lotta per la giustizia é costitutiva della evangelizzazione» (39), brano che la sintesi di *Avvenire* omette.

Uno dei problemi cruciali, forse *il problema* di questo Sinodo, è la riflessione sui supposti eccessi del metodo storico critico a dispetto di una lettura teologica della Scrittura, tema che sta molto a cuore al papa, e si auspica che si stabilisca un equilibrio (25.26.27.28). Un cattolico comune però si domanda se è proprio vero, come scrive il Sinodo, «che la Bibbia diventa per i lettori attuali un libro del solo passato, ormai incapace di parlare al nostro presente»; e ancora che «al posto dell'ermeneutica credente si insinua un'ermeneutica positivista e secolarista che nega la possibilità della presenza e dell'accesso del divino nella storia dell'uomo». E al cattolico comune questa "formula" non può non ricordare le lamentate deviazioni della nuova liturgia conciliare – peraltro mai viste da queste parti – che sono state usate per giustificare la re-introduzione della abolita liturgia latina del pre concilio.

In cauda. Il numero 11 della *Dei Verbum* spiega bene *l'Ispirazione e verità della Scrittura* e, se fosse il caso, nel 1993 la Commissione Biblica ha pubblicato un documento sulla "Interpretazione della Bibbia nella Chiesa". Sfugge allora la necessità di questo secco richiamo (12): «Il Sinodo propone che la Congregazione per la Dottrina della Fede chiarifichi i concetti di ispirazione e di verità della Bibbia, così come il loro rapporto reciproco, in modo da far capire meglio l'insegnamento della *Dei Verbum* 11 ... ».

I cattolici dovrebbero sapere bene che certe richieste sono rischiose ...

Ci sorregge la speranza cristiana che «Lo Spirito Santo che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui» (At 5,32) assicuri ancora la libertà al suo popolo, naturalmente biblisti e teologi compresi.

Giorgio Chiaffarino

VERSO UN NUOVO ORDINE POLITICO MONDIALE?

L'amico Luciano Vullo, attento osservatore della storia e della politica già noto ai lettori di queste pagine, propone una inquietante ipotesi interpretativa sui decenni più recenti della storia del nostro paese: un'occasione per pensare di cui lo ringraziamo.

Da tempo gli storici sostengono che l'Impero non sia finito con la prima guerra mondiale. Il Novecento ha visto vari soggetti politici –fascismo, nazismo, socialismo reale- tentare l'avventura della sua restaurazione muovendo da istanze nazionalistiche o di classe. L'89 è stato in qualche modo l'ultimo atto della vita dell'Impero accompagnato da provvedimenti di *deregulation* che hanno visto abdicare gli stati a favore dell'universalità del mercato che non sopporta regole. Lo sguardo rapido sulla storia vede i processi accompagnati dall'affermarsi in Occidente della cultura della *Decadence* nei vari settori delle arti e un simultaneo prorompente avanzare delle scienze formali e di quelle applicate.

Ritengo che il processo sia ormai avviato verso la fase conclusiva. La situazione italiana parla per tutte, in quanto nuova avanguardia di un esperimento per alcuni versi simile a quello che dette vita alla prima esperienza del fascismo al potere negli anni '20.

Altro che "Italiotta"! Lo era, per la verità. Però, è proprio nell'Italiotta che si fecero le prove generali di politiche autoritarie e reazionarie che avrebbero poi riempito di sangue l'Europa del XX secolo.

E ora? L'accostamento non è meccanico. Noto soltanto che il livello di spoliticizzazione della democrazia ha raggiunto in Italia livelli prossimi al tracollo di se stessa e, con essa, della statualità, dell'idea stessa di stato.

Sicuramente occorrerebbe mettere nel giusto rilievo il ruolo di due potentissimi attori di storia che facevano riferimento a valori oggettivamente e storicamente fondati. La Chiesa, riformata dal pontificato di Giovanni XXIII e dal Concilio Vaticano II, da un canto. Dall'altro il Pci, il più grosso partito comunista del mondo occidentale, principale protagonista della guerra di liberazione, con il suo patrimonio di valori di emancipazione della classe operaia e della società. Quando, nel 1978, questi due vettori storico-culturali-politici stavano per confluire per la rigenerazione dello stato moderno, prima esperienza in assoluto in tutto l'Occidente, la reazione fu spropositatamente violenta e la regia, probabilmente, non fu solo nostrana, opera esclusiva, cioè, delle Brigate Rosse.

Fu Craxi in Italia a guidare la *deregulation* e la trasformazione dello stato in azienda. Seguito da Di Pietro che, dalla lotta giudiziaria a tangentopoli, passò con il pool milanese verso la pratica del giustizialismo con cui si dette un durissimo colpo al sistema dei partiti che –il famoso C.A.F.!- costituivano il Consiglio di Amministrazione dell'azienda-stato. Quindi la discesa in campo del presidente del Milan a completare il processo di depoliticizzazione della politica con l'irruzione nei luoghi nuovi dell'antipolitica.

Il quadro, con il berlusconismo diffuso, si è ora completato. Crollati i valori fondativi storicamente determinati della politica – ed era ora di liberarsi da *autocracies* dei valori presunti oggettivi!- si è aperto uno spazio lasciato totalmente al libero mercato che travolge la politica. Sicché, partiti e partitelli nascono come funghi a misura di individuo privato, nel senso che inizia un processo inverso a quello che era stato vissuto durante il '68 quando si sosteneva che il privato era pubblico. Ora, invece, si dà per scontato che il pubblico è privato. Il Pd, nato da un dibattito piuttosto anomalo rispetto alla storia precedente dei partiti italiani, in realtà, pur raccogliendo quasi un terzo dei voti italiani, vive il dramma della spoliticizzazione. Le istanze sviluppate da molti leaders sono privatissime come in ogni altra formazione politica e tendono a prevalere.

Le recenti irruzioni della magistratura in giunte e governi regionali a guida Pd, ne sono la prova. Testimoniano, a mio avviso modesto, che siamo nella fase del compimento della fine dell'Impero in Italia, terra di sperimentazione per la sua posizione geopolitica e per la sua storia. Di quell'Impero, per dirla in sintesi che aveva portato nello spazio pubblico universale l'uomo-prigioniero nel buio della caverna, così come ce lo ha descritto Platone nel famoso mito.

Dalla Sicilia, periferia lontana dell'Impero che crolla, ho l'impressione che la regia non può, ancora una volta, essere nostrana. E che non sia immune da una benedizione massonica e mafiosa non del tutto estranea al nuovo indirizzo della Chiesa di Ratzinger che mira a riconquistare quegli spazi del civile e del morale lasciati vuoti dallo Stato in ritirata.

Impressioni, evidentemente. Ma

1. non mi convince affatto che uno *showman*, per quanto potente egli sia, possa nel XXI secolo governare uno Stato importante del G8 per tanto tempo solo per le sue virtù mediatiche;
2. non riesco a persuadermi che dirigenti politici del Pd della levatura di Veltroni, Parisi, D'Alema, Rutelli, Cacciari siano così vocati al suicidio da non capire che le loro contrapposizioni danno forza all'antipolitica;
3. escludo che intellettuali e politici ignorino la necessità di riformare la politica attraverso uno sforzo eroico e unitario.

La fine dell'Impero non può essere affrontata con pannicelli caldi. Il nostro Paese ha grandi responsabilità e non può cullarsi affidandosi esclusivamente alla ripresa della Politica con Obama negli Usa. La deriva dell'Italia, potrebbe trascinarsi gli altri partner europei e sarebbe un disastro per il Mediterraneo e per il mondo intero. Tutte ipotesi le mie. Non credo del tutto avventate!

Luciano Vullo

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.
--

BIBBIA E COSTITUZIONE

In occasione del sessantesimo anniversario della entrata in vigore della Costituzione della Repubblica italiana, si è svolta a Roma, il 28 novembre, una giornata di studio organizzata da Biblia (Associazione laica di cultura biblica). Con lo scopo non troppo nascosto di poter godere della reciproca compagnia e della città, che non finirà mai di incantare, alcuni di noi hanno partecipato all'evento, curiosi anche di scoprire un legame –fra Bibbia e Costituzione- che sembrava all'apparenza piuttosto debole e, comunque, “frequentato” da pochi.

È stata quindi una lieta scoperta il trovarci interessati alle relazioni e agli interventi, numerosi e di alto livello, fra cui quelli di Valerio Onida, già presidente della Corte Costituzionale, Mario Miegge, professore di filosofia teoretica, Massimo Rubboli, del Dipartimento di Ricerche europee, che hanno cercato e messo in rilievo, in un ampio orizzonte, le profonde radici bibliche poste a fondamento di ogni patto sociale. Come noto, la Bibbia porta anche principi legislativi che sono stati recepiti da governi che vi si ispirano e che, per la verità, non sempre li hanno interpretati nel modo più coerente con l'ispirazione originale; lo stesso decalogo è in un certo modo il documento di un patto.

Senza voler trascurare la “lezione” che ha ricordato il lavoro e gli sforzi dei nostri costituenti per giungere a quel compromesso di alto profilo nato da culture lontane come la liberale, la cattolica e la marxista, mi è parso particolarmente interessante il richiamo all'influenza specifica della tradizione ebraico-cristiana sulle origini e lo sviluppo del costituzionalismo americano, che in un così vasto territorio è diventato elemento unificante di comunità fra loro molto diverse. E mi pare davvero singolare, e meritevole di approfondimento, il fatto che il rapporto di alleanza del Signore, unico Dio, con il suo popolo, manifestato più volte nel racconto biblico non solo in termini amorosi e sponsali, ma anche con espressioni derivate dal vivere civile, come le formule dei trattati di vassallaggio (Deuteronomio), sia diventato poi, nel dipanarsi della storia, paradigma e fondamento imprescindibile di ogni civile convivenza. Negli Stati Uniti la “sacralità” del patto costituzionale è particolarmente evidente: il testo è diventato, per i cittadini, il santuario dove libertà e laicità sono principi acquisiti, il terreno in cui anche le religioni possono fiorire con maggior purezza, ed è esposto in originale, con la dichiarazione di indipendenza e il *Bill of Rights*, al rispetto e alla venerazione dei visitatori. Sentimenti che si stenta a trovare nel nostro paese, e forse nell'Europa intera.

La tavola rotonda, seguita alle relazioni, ha messo l'accento in particolare sugli articoli della Costituzione italiana che riconoscono pari dignità sociale di tutti i cittadini, la libertà religiosa, la funzione rieducativa della pena, il rapporto con lo straniero, valori che, più o meno esplicitamente, trovano proprio nella Bibbia lontane radici. Ed è apparso purtroppo evidente come, in questi sessant'anni, la fragilità della classe politica, pur con uomini degni di cui si è perso lo stampo, non ha consentito di dare attuazione tempestiva a istituzioni di rilievo, e spesso ha lasciato nella pura astrattezza principi irrinunciabili.

Si è infine a lungo discusso sulla inadeguatezza della risposta dello Stato italiano e dei cittadini nell'accoglienza dello straniero; anche se, e questo mi è sembrata una lacuna, non è stato fatto cenno agli enormi problemi, non risolvibili solo con la carità e il buon cuore, che il fenomeno dell'immigrazione pone ora, e porrà sempre più in futuro, al nostro paese e a tutto il mondo occidentale.

Dopo la giornata di studio, ci è stata offerta una interessante visita al palazzo del Quirinale, dove speriamo verrà accolta la proposta, nata in un incontro conviviale fra i relatori e sulla scia degli Stati Uniti, di offrire in visione ai cittadini, in uno dei meravigliosi luoghi di cui Roma è particolarmente ricca, il testo originale del nostro patto costituzionale.

Mariella Canaletti

CONVERSAZIONI NOTTURNE A GERUSALEMME

L'ultima lunga intervista del cardinale Martini, con le originali osservazioni per la chiesa del nostro tempo, continua a suscitare emozione e discussioni anche fra noi: proseguiamo la pubblicazione dei contributi degli amici iniziate sul n. 321.

Ho trovato anche io naturalmente di estrema importanza e interesse il recente libro/intervista del Cardinale, efficacemente riassunto nell'articolo-recensione di padre Bartolomeo Sorge "Per una Chiesa audace" che ne richiama i punti centrali, identificando anche tre prospettive nel pensiero del Cardinale: *necessità per i cristiani di pensare in modo più aperto; riscoprire il ruolo dei giovani; costruire una cultura della relazione.* Non mi sembra trascurabile anche il fatto che Eugenio Scalfari l'abbia considerato il libro il migliore dell'anno, precisando che è da "leggere e rileggere"!

Martini presenta, come prevedibile, una fede compatta, consapevole, impiantata solidamente nella Scrittura; non nasconde dubbi e interrogativi che la vita gli ha prospettato e che esamina con severa onestà, ben lontana da ogni dogmatismo. La formazione religiosa ha avuto, come era prevedibile, elementi fondanti nella disciplina e nel rigore con esercizi spirituali severissimi e continui. Il risultato, viene affermato, è stato un totale abbandono in Dio, vissuto con grande apertura del cuore e della mente.

Forse il cardinale Martini costituisce un vertice della formazione cristiana cattolica, inscritta nella più ortodossa tradizione, approdata, nonostante questo, a una libertà e una autonomia spirituale e culturale di altissimo livello, acuendo forse il rimpianto che una persona di questo spessore non abbia potuto divenire il riferimento di vertice della Chiesa cattolica. *Si, voglio una Chiesa aperta, che abbia le porte aperte alla gioventù, una Chiesa che guardi lontano. Non saranno né il conformismo né tiepide proposte a rendere la Chiesa interessante* (pag 109). *Non mi angustiano tanto le defezioni dalla Chiesa...mi angustiano invece le persone che non pensano, che sono in balia degli eventi. Vorrei individui pensanti* (pag 64).

Proprio questa constatazione mi sembra che possa provocare qualche considerazione a chi, come forse noi, si sente coinvolto o impegnato nella definizione di una umanità libera, autonoma, orientata verso "un cristianesimo non religioso". Due percorsi spirituali alternativi: da una parte una adesione senza riserve all'insegnamento della Chiesa cattolica su una traccia secolare (s. Ignazio); e dall'altra un cammino autonomo, affidato alla coscienza individuale, documentata e responsabile, con un percorso certamente più incerto che i cristiani, dopo la secolarizzazione, stanno cercando di definire.

Si potrebbe dire anche che Martini si sia slanciato in avanti verso un orizzonte di libertà e autonomia con gli strumenti di ieri, perfezionati quanto si vuole, in virtù di una peculiare cultura e sensibilità spirituale, ma pur sempre facenti parte del nostro passato, con gli schemi spirituali cioè, della tradizione cristiana più classica, che alla fine si concretizza in una casacca elitaria, che molto spesso è risultata soffocante senza arrivare a essere liberante. L'autonomia che viene proposta non è mai indipendenza.

Dice il Cardinale: *Dio vuole uomini che contino sul suo aiuto e sulla sua potenza. Essi possono cambiare la situazione presente e innanzi tutto la sofferenza e le ingiustizie, perché il mondo diventi come Dio lo ha creato, come vuole che sia . Ma noi abbiamo sentito che è pensiero mitico quello per cui il mondo e quanto vi ha luogo sono aperti all'intervento di forze dell'aldilà...per il pensiero scientifico il mondo e gli eventi mondani sono chiusi all'intervento di potenze non mondane* (Bultmann, "Il manifesto della demitizzazione"); *gli uomini, così come sono non possono più essere religiosi....le persone religiose parlano di Dio quando la conoscenza umana è giunta al limite..o quando le forze umane vengono meno..* (Bonhoeffer, "Resistenza e resa").

I risultati che il Cardinale può testimoniare sono straordinari in termini di ricchezza umana, solidarietà e carità vissuta, ma la via proposta forse ci porterebbe fuori da quella aria di libertà di cui specialmente nell'attuale regime ecclesiale sentiamo bisogno.

Alessandro Fazi

Lavori in corso

g.c.

QUANDO I CITTADINI SONO OTTIMISTI, CONSUMATORI E DOCILI

Non so a voi, ma a me capita sempre più di frequente di essere assalito da un attacco di estraneità rispetto alla realtà quotidiana, fino a sentirmi quasi straniero in quest'Italia così come appare rappresentata attualmente dalla politica, dall'economia, dal costume. Sconvolge l'eccesso di vuota volgarità e la totale assenza di idee e di pensiero. Molte sono certamente le cause di questo degrado. Michele Serra, in una nota dello scorso maggio che avevo conservato per la sua efficacia, a qualcuno che accusava l'Italia di *perenne fascismo* volgeva l'attenzione soprattutto alla televisione: «A irreggimentare le coscienze, basta e avanza quel capillare sistema di conformismo sociale che è il controllo mediatico-pubblicitario. Nessun manganello, nessuna legge liberticida ha mai avuto altrettanto potere di penetrazione e (soprattutto) di seduzione. Un potere di polizia è scopertamente repressivo e odioso. Ma un potere che si fonda sugli spot pubblicitari, sulla diffusione martellante di modelli sociali innocui e uniformi, sull'omissione di giudizio da parte dell'80 per cento dell'informazione (troppo occupata a procacciarsi la pubblicità) come può essere smascherato? Lo ha fatto, genialmente, un film come *The Truman Show*, che mostra con straziante lucidità in quale umiliante stato di soggezione si possa vivere, credendosi però liberi e felici... La vera vittoria di Berlusconi è nata dalla definitiva, straripante affermazione di un Modello di cittadino, il Cliente, che per definizione dev'essere credulo, ottimista, consumatore e soprattutto docile. Altro non è richiesto. Le virtù civili hanno il difetto di porre domande, intralciare la produzione, proprio come in quelle fabbriche dove c'era scritto "qui si lavora e non si parla di politica"».

C'è davvero da chiedersi quando mai, come e con chi, sia possibile dar almeno inizio a un ribaltamento culturale in assenza del quale la nostra acritica società civile sarà ridotta al semplice vassallaggio di sistemi più forti.

LA SCOMPARSA DI ISRAELE: FANTAPOLITICA

Come tutti, siamo turbati e angosciati di quanto accade nel territorio palestinese e possiamo solo sperare in una pace che la nuova presidenza degli Stati Uniti potrebbe avvicinare. Senza pretese di analisi esaurienti, partecipiamo alle speranze con contributi alla riflessione di segno diverso (v. anche la Cartella dei pretesti).

Con il cuore stretto, cerco di dire emozioni e riflessioni che mi ha suscitato Alessandro Schwed, giornalista e scrittore, ebreo senza patria, con il suo libro **La scomparsa di Israele** (Mondadori, 2008, pagg. 223, euro 16,00). Proprio nei momenti in cui leggevo, e ora che scrivo, nella striscia di Gaza sta succedendo il finimondo, Israele vuol distruggere Hamas e, nell'operazione di guerra, fa vittime innumerevoli fra civili, intere famiglie, tanti bambini...Così si rinnova l'angoscia di quando devo vedere il popolo, che molti anni fa ho imparato a conoscere e ad amare, nel ricordo indelebile dei progrom, delle persecuzioni, della shoah, diventare a sua volta carnefice, dimentico del tesoro di universali insegnamenti proprio di quel Libro sul quale pretende di fondare il suo ritorno in terra palestinese. Angoscia che provo sempre quando canto con gli altri, durante la messa, la preghiera per la pace di Gerusalemme "Sia pace a chi ti ama! sia pace all'interno delle tue mura...".

Alessandro Schwed percepisce, credo, come in molta parte del mondo sembri prevalere il desiderio che lo Stato ebraico cessi di esistere. Così, con una invenzione

della fantasia che in qualche modo dà corpo a questo sentimento, rappresenta *la scomparsa di Israele*: improvvisamente, senza una ragione esplicita, la *Knesset* ha deciso all'unanimità, in una immensa solitudine, l'autoscioglimento dello Stato di Israele. Con gli occhi di un giornalista, che è presente per documentare gli eventi, racconta questo fatto straordinario, ne sottolinea aspetti ora altamente drammatici, ora quasi comici, con quella visione particolare e ironica di sé e del mondo che da sempre ha caratterizzato lo spirito del suo popolo.

Gli ebrei, scrive Schwed, mostrano in questa occasione di essere anzitutto un popolo: alla decisione, se ne vanno tutti; accettano -quasi "agnello sacrificale"- il verdetto, e tornano in massa a vivere in quella diaspora da cui erano venuti; ma lo strazio dell'abbandono è vivo, ed è espresso, con profonda commozione, da una anziana donna, che sente la sua casa, ogni angolo, ogni oggetto, parlare e fare memoria di un'intera vita. Non manca, in una situazione così eccezionale, l'intervento del mondo globalizzato degli affari, che organizza il "disarredo" con un maniacale efficientismo, mentre città e terre abbandonate diventano simulacro di una storia di cui si perderà il ricordo.

Ma qualcuno rimane: ad Haifa il giornalista incontrerà *l'Ultimo*, un ebreo che vuole continuare ad assolvere il suo compito di guardiano notturno, per poter garantire, a chi se ne è andato, che tutto è restato *al suo posto*; e ancora, farà da guida al giornalista un giovane palestinese che, senza pregiudizi e paure, lo aiuta a scoprire, nelle profondità della terra, le orme di un Dio comune a tutti gli uomini.

La scomparsa di Israele: è questo che si vuole? Si elimina forse così un problema che si è stati incapaci di risolvere? Quali che siano gli errori passati, dall'una e dall'altra parte, si vuol riconoscere solo ai palestinesi il diritto a una vita dignitosa e di pace?

Proprio alla luce di una storia che dura ormai da più di cinquant'anni, sembra non esistere uno spiraglio di luce, e si rimane muti di fronte a tanta disperazione. Possiamo forse solo fermarci, per riuscire a udire le invocazioni alla pace che giungono da tante parti, anche dalla paradossale invenzione di questo libro. E pregare ancora che questo "grido" sia ascoltato e accolto da chi può, perché davvero per tutti sia pace a Gerusalemme.

Mariella Canaletti

Segni di speranza

f.c.

Figlio, perché ci hai fatto questo?

(Luca 2, 48-50)

Con poche e incisive parole, Luca apre uno squarcio su uno scenario di dolore e di incredulità, di due genitori che affrontano un figlio che si è rifiutato di seguirli.

Quanti genitori si dibattono in questo interrogativo quando un figlio si allontana da loro per scelte di vita diverse, nel bene o nel male? Penso ai genitori di figli ingaggiati da organizzazioni criminali o terroristiche, penso ai genitori di figli che abbandonano le proprie radici, sedotti da teorie utopistiche o fondamentalistiche, o semplicemente che si dichiarano omosessuali. Figli che scelgono stili di vita comunque lontani e alternativi alla tradizione familiare.

Perché? *Perché, figlio, ci fai questo?* Perché non ti vanno bene i modelli familiari che ti abbiamo proposto, le relazioni che abbiamo coltivato per te, la società che abbiamo costruito con il nostro lavoro? Perché ti sei staccato dalla "carovana" con cui dovevamo viaggiare, insieme, verso il futuro?

Ferite profonde lacerano l'anima di questi genitori, incapaci di trovare risposte. *Tuo padre e io ti cercavamo*: non è una risposta, è un tentativo disperato di raggiungere il figlio sul piano degli affetti, sperando di trattenerlo e fargli cambiare rotta.

Cercarlo, rincorrerlo, raggiungerlo. È possibile? È opportuno? Per tre giorni, Maria e Giuseppe vagano, fuori e dentro le mura di Gerusalemme, senza trovarlo e solo quando sospendono le ricerche e si rifugiano nel tempio per consegnare a Dio il

loro strazio, solo allora lo ritrovano, ma in quello stesso istante lo “perdono” per sempre: *non sapete che io ho un altro Padre?*, un’altra vita, altre relazioni? Non è più il figlio che avevano lasciato poco prima né quello che avevano allevato con amore per tanti anni, è un figlio che appartiene a un mondo a loro sconosciuto. È un figlio “diverso”.

Altra ferita, altra lacerazione, altro parto. Se il primo distacco dalla placenta materna aveva generato, nel dolore, una vita ancora dipendente, questo secondo “parto”, genera, in eguale dolore, una vita alla libertà. E la libertà non può che essere faticosa, sia per chi la conquista che per chi la concede.

Non so quanto sia di conforto al dolore di oggi l’esperienza di questa coppia, di duemila anni prima, tuttavia, in una prospettiva di fede, mi sembra che una strada sia stata tracciata per quei genitori che devono confrontarsi con la “diversità” dei figli: forse i figli devono sentirsi comunque “cercati” perché possano credere in un Padre che li attende sempre e non li abbandona mai, ma i genitori difficilmente potranno penetrare il segreto di queste “diversità”.

...Essi non compresero ciò che diceva loro.

Forse solo il Padre possiede la chiave di lettura di un disegno più ampio in cui è inserita la vicenda di ogni figlio suo. Ai genitori non resta che invocare lo Spirito.

Domenica della Famiglia

Il Gallo da leggere

u.b.

Ogni quaderno del *Gallo* apre, dopo il fondo, con brevi considerazioni sui testi liturgici delle messe del mese: una pratica che ci piace molto, sempre proposta fin dai primi numeri di questo foglio. È la possibilità di affrontare anche grandi problemi con pochi pensieri: nel quaderno di gennaio, Hyacinthe Vulliez, ragionando sul battesimo, fa eco a una domanda che forse ci siamo posti in molti: *un rito senza credenti, senza comunità di fede, senza una Chiesa vivente è ancora un sacramento?* E conclude: *un tempo si parlava molto di “battesimo di desiderio”: in casi eccezionali, poteva avere gli stessi effetti del battesimo sacramento. Ma il desiderio non deve essere nel cuore di ogni rito perché si socchiuda il cielo e scenda lo Spirito?*

Corrispondenza: Il Gallo, casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

Schede per leggere

u.b.

In questa rubrica di attenzione a pubblicazioni, finora dedicata esclusivamente a libri, daremo anche qualche cenno a periodici o a singoli articoli che rivestano per noi qualche interesse, sempre nello spirito dello scambio di osservazioni e senza pretese di un servizio lettura riviste

IL SEGNO DELLA DIOCESI DI MILANO

Fra le frequenti cattive notizie che ci vengono dal mondo cosiddetto cattolico, vale la pena porre l’attenzione su una, piccola, ma buona: il mensile *Il Segno* della diocesi di Milano, diretto da Giuseppe Grampa. Fra le pubblicazioni sponsorizzate dalla curia è probabilmente quella più popolare, perché diffusa nelle parrocchie, talvolta distribuita insieme al bollettino appunto delle singole parrocchie.

Difficile dire quanto sia letto e quanta incidenza formativa abbia, ma ci troviamo di fronte a una pubblicazione lontana dallo stereotipo dei giornali venduti dal banco della buona stampa, ancora presente in tante chiese: siamo nell’area ideologica e culturale di *Famiglia cristiana* che, senza essere espressione marcatamente di parte, riesce a proporre osservazioni e riflessioni funzionali alla formazione di un senso critico nei confronti della società in cui viviamo e all’accoglienza degli stranieri.

Nei ultimi numeri, per esempio, si parla del valore della Parola e del rischio demoniaco del potere; di AIDS, di romeni e delle Comunità Nuova di don Gino Rigoldi; si danno indicazioni economiche e anche di comportamento quotidiano in tempi di

difficoltà e si apprezza la vittoria di Obama e si dà rilievo al discorso di sant'Ambrogio del cardinale Tettamanzi. E ancora credo sia interessante osservare la presenza, pur non abituale, di firme come Giovanni Bianchi, don Angelo Casati, Gad Lerner, Erri De Luca, Alda Merini, don Bruno Maggioni, Silvia Vegetti Finzi.

la Cartella dei pretesti

DAVANTI A UNO SPECCHIO

Come le volpi del racconto biblico di Sansone, legate per la coda a un'unica torcia in fiamme, così noi e i palestinesi ci trasciniamo l'un l'altro, malgrado la disparità delle nostre forze. E anche quando tentiamo di staccarci non facciamo che attizzare il fuoco di chi è legato a noi - il nostro doppio, la nostra tragedia - e il fuoco che brucia noi stessi. Per questo, in mezzo all'esaltazione nazionalista che travolge oggi Israele, non guasterebbe ricordare che anche quest'ultima operazione a Gaza... Ciò che è avvenuto nelle ultime settimane nella striscia di Gaza ci pone davanti a uno specchio nel quale si riflette un volto per il quale, se lo guardassimo dall'esterno o se fosse quello di un altro popolo, proveremmo orrore.

David Grossman in la Repubblica, 20 gennaio 2009

AMICI DEI DUE POPOLI

Noi, amici dei due popoli e per questo solidali con i palestinesi non contro Israele, ma perché Israele abbia un futuro di pace e non di gendarme di un popolo in una gabbia e di signore della distruzione, da lustrì cerchiamo di spezzare le cecità di una visione ottusamente nazionalista e succube dei coloni più estremisti per sollecitare a trovare la via del dialogo anche con Hamas invece che pretendere di cancellare con la forza una formazione politica democraticamente eletta. Molto più efficace sarebbe per contrastare democraticamente Hamas liberare dalle carceri israeliane Morwan Barghouti, forse l'unica figura di palestinese laico attualmente in grado di restituire credibilità a Fatah e firmare una pace definitiva con Israele...

Moni Ovadia in l'Unità, 17 gennaio 2009

I PALESTINESI (VERI) E I FILO-PALESTINESI URLANTI

Che soddisfazione vedere i palestinesi veri, reali, anziché quelli immaginari che pensano di far la resistenza prendendo di mira le sinagoghe! I primi si impongono di essere moderati e con ammirevole sangue freddo si sforzano di mantenere la *chance* della convivenza di domani; i secondi sono rabbiosi, più radicali dei radicali, pronti alla violenza nelle strade di tutta Europa, sino all'ultima goccia di sangue dell'ultimo palestinese. I primi considerano e riflettono. Sanno che niente in questa storia è tutto nero o tutto bianco, e conoscono la schiacciante responsabilità di Hamas nel disastro in cui sta precipitando il loro popolo. I secondi, come se la confusione non fosse già abbastanza, si bevono di gusto le enormi panzane della propaganda anti-israeliana e fanno dei teorici dell'attentato suicida e dello scudo umano dei nuovi Che Guevara di cui sfoggiano emblemi e simboli.

Bernard-Henry Lévi, *I palestinesi (veri) e i filo-palestinesi urlanti*, in Corriere della sera, 14 gennaio 2009

VINCERE E GOVERNARE

Nelle prossime elezioni israeliane, il laburista Barak e il leader di Kadima Livni dovrebbero conquistare la maggioranza parlamentare. Con ogni probabilità, pure loro si conformeranno, tuttavia, alla regola tipica della democrazia malata dei nostri anni; vale a dire, anche per loro sarà più facile vincere che governare. A meno che, dall'altra parte dell'Atlantico, non sia apparso, per davvero, un presidente che, dopo essere stato capace di vincere, dimostri di essere in grado di dare una rinnovata dignità al governare.

Piero Stefani, in Il Regno attualità, gennaio 2009

TERRORISMO E PROPAGANDA

Dopo l'11 settembre i politici, grazie al *pressing* mediatico, sono riusciti a far passare l'idea che ovunque, anche in Europa, si poteva ripetere un attentato simile. Su questo evento hanno costruito la piramide della paura raccontando menzogne e noi ci abbiamo creduto. Adesso dobbiamo riprenderci la realtà [...] Le persone si devono svegliare. Non bisogna sempre accettare quello che i politici raccontano. Se gli USA hanno difficoltà a trovare 700 miliardi di dollari per salvare i propri cittadini dalla crisi dei mutui, è perché ne hanno spesi 9500 per una guerra contro dei fantasmi.

Loretta Napoleoni, intervista in Letture, dicembre 2008

Appuntamenti

«E IL SETTIMO GIORNO SI RIPOSÒ»: IL SABATO

Pian dei Mucini (Massa Marittima) 5-8 febbraio 2009
Seminario organizzato da BIBLIA, Associazione laica di cultura biblica

Interventi e relazioni: JOSEPH LEVI, Rabbino capo Firenze – INNOCENZO CARDELLINI, Università Lateranense – MILKA VENTURA, Università di Firenze – PAOLO DE BENEDETTI – ELIZABETH GREEN, Pastora battista – PIERO STEFANI, Università di Ferrara – ANTONIO ZANI, Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale – SAVERIO CAMPANINI, Università di Bologna – CRISTINA SIMONELLI, Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale – ANDREA GRILLO, Ateneo S. Anselmo.

Informazioni e iscrizione: Segreteria: Via A. da Settimello, 129 – 50041 Settimello (FI)
Tel. 0055/8825055 - fax 055/8824704 - E-mail: biblia@dada.it

L'ATTUALITÀ DEL PENSARE DELL'APOSTOLO PAOLO

ROMA 21 e 22 MARZO 2009

Aula Magna della Facoltà Valdese di Teologia
Via Pietro Cossa, 42

Sabato 21 marzo

ore 9,30

Saluto di apertura: Daniele Garrone, decano della Facoltà.

ore 9,45

Paolo nella ricerca biblica

Alfio Filippi, Yann Redalié, Daniel Marguerat, Marinella Perroni.

ore 14,30 – 19,30

Paolo apostolo delle genti (pluralità e universalità)

Giovanni Benzoni, Sandro Gallazzi, Franco Lacchini, Letizia Tomassone.
Rossana Rossanda, Mario Tronti

Domenica 22 marzo

ore 9

Fede e Libertà: la sfida di Paolo oggi

Gabriella Caramore, Raniero La Valle, Paolo Ricca, Severino Dianich,
Romano Penna.

Informazioni: www.giuseppebarbaglio.it

Il convegno è gratuito, si richiede solamente di confermare la propria presenza con e-mail:
giuseppebarbaglio@libero.it

Hanno siglato su questi fogli:

Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.

**L'INVIO DEL PROSSIMO NUMERO 323 È PREVISTO PER
IL 9 FEBBRAIO 2009**